Le ceramiche rinvenute a Palermo nel Convento di San Francesco d'Assisi

di

Franco D'Angelo

Nei mesi di agosto e settembre 1974, negli ambienti dell'Esattoria di Palermo, e precisamente nel cortile interno che un tempo faceva parte del Convento e della Chiesa di San Francesco d'Assisi, è stato eseguito lo scavo di una cisterna. Nella terra dello scavo erano un'infinità di frammenti di terracotta, di ceramiche e di maioliche, una notevole quantità di ossa, qualche vetro, poche monete e qualche elemento di colonnina di marmo. Ma la maggior quantità di ceramica proveniva da una fossa circolare, forse un pozzo di drenaggio, nell'angolo sud-ovest dello scavo.

Debbo alla cortesia del Soprintendente alle Antichità della Sicilia Occidentale, prof. Vincenzo Tusa, lo studio dei reperti di San Francesco d'Assisi; ciò dimostra un'apertura ai problemi della ricerca e dell'interpretazione del materiale medievale non teorica ma reale.

Grazie all'aiuto di Maurizio Bonanno che ha recuperato diversi elementi, si è potuta ricostituire la morfologia delle ceramiche, tutte di uso domestico, e l'epoca a cui si riferiscono.

Si deve purtroppo escludere categoricamente ogni possibile ricorso all'aiuto stratigrafico ed inoltre gli oggetti fortunosamente rimasti sulle pareti e sul bordo dello scavo presentavano delle fratture recenti. Non avendo alcun conforto stratigrafico la ceramica recuperata viene datata per analogia a ritrovamenti archeologici con sicura attribuzione.

VETRI E MONETE

Il materiale non ceramico è scarso ma ugualmente significativo, specialmente due frammenti di pesi monetali, uno tardo romano o bizantino, con una lettera o monogramma illeggibile (foto 1.1), e l'altro, di modulo più grande, con dei caratteri cufici abbastanza chiari ma ugualmente illeggibili (foto 1.2).

Le monete recuperate sono una frazione di follaro di re Ruggero, della zecca di Palermo e Messina, del 1140 circa (A. Sambon, pag. 24, fig. 27) (foto 1.3) ed un denaro di biglione dell'imperatore Federico di Svevia coniato nella zecca di Brindisi o di Messina nel 1246 circa (A. Sambon, pag. 103, fig. 44) (foto 1.4).

Altri minuscoli oggetti metallici sono un frammento di catenina a grosse maglie (foto 1.5); una punta piena, probabilmente di un fermaglio (foto 1.6); un gruppo di minuscole lamine quadrangolari, ossidate e legate insieme una sull'altra (foto 1.7).

I vetri risultano molto interessanti, anche se frammentari, e sono un piede di bicchiere di colore bianco e azzurro con le punte arrotondate; un frammento di calice trasparente.

CERAMICHE ANTICHE E ALTO MEDIEVAL!

Tra le ceramiche, gli elementi più antichi, pochi in verità, sono dei frammenti a vernice nera, probabilmente del IV secolo a.C.

Poco più numerosi sono i frammenti di

brocche segnate da solcature da tornio che si possono attribuire all'epoca romano - bizantina o anche all'epoca araba di Sicilia, che arrivano insomma all'XI secolo d. C.

Un filtro di brocca a semplici buchi circolari (foto 2) ed il fondo di un'altra brocca dipinta a bande rosse, rientrano nella tipologia delle ceramiche siculo-arabe o siculo-normanne del X-XII secolo.

SICULO NORMANNE

Delle lucerne a lungo becco ed ansa ad orecchio, soltanto rivestite di un leggero strato d'ingobbio giallo, sono di epoca normanna (G. Russo-Perez, 1940, pag. 122, fig. 3).

Dei fondi di bacino in pasta rosso - rosa, decorati in verde sui due lati ed in bruno con motivi pseudo - cufici o a volute all'interno, sono anch'esse normanne (G. Russo - Perez, 1954, pag. 44, fig. 8) (foto 2).

Altri frammenti in pasta rossa, decorati

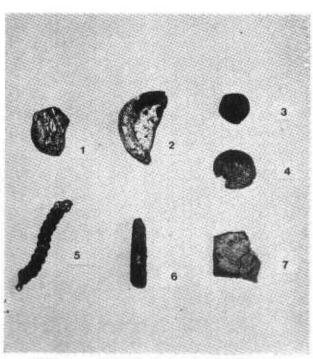


Foto 1 — Palermo, S. Francesco d'Assisi, monete e metalli



Foto 2 — Ceramiche siculo - normanne

con motivi in verde e bruno su ingobbio bianco e sotto vetrina trasparente, insieme ad un altro gruppo in pasta rosa su ingobbio bianco e sotto vetrina di colore giallo, sono tutte tipiche ceramiche siculo - normanne dei secoli XI-XII (Ragona, 1966, pagg. 22-26, figg 16-17) (foto 3).

Divise per impasti e per decorazioni, queste distinzioni non sono sufficienti: senza la realtà della forma e della decorazione non si può interpretare con sicurezza l'insieme di questo periodo ed ogni elemento di comparazione con i bacini analoghi esposti nelle facciate delle Chiese romaniche dell'Italia centro-settentrionale, o conservati nei Musei dell'Africa del Nord, resta un discorso incerto.

SPIRAL - WARE

Due fondi di ciotole, sensibilmente diverse tra loro, lasciano immaginare la decorazione a quattro spirali alternate, due in bruno e due in verde su ingobbio e sotto vetrina (Whitehouse, 1967, pagg. 56-60, fig. 4). La pasta della ciotola maggiore è bianca, la decorazione pesantemente seguita, il rivestimento vetroso evanito; la pasta della forma minore è di colore rosa, la decorazione più curata, il rivestimento trasparente e omogeneo. Questi due frammenti di spiral-ware di età o di officina diverse dovrebbero appartenere allo stesso tempo delle ceramiche normanne (foto 4).

MAIOLICHE ARCAICHE

Tra le maioliche arcaiche recuperate a San Francesco d'Assisi, il fondo di un bacino in pasta rosa e chiara, granulosa, con alto piede ad anello, dovrebbe appartenere alla tipica produzione magrebina in blu e bruno su smalto bianco della fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Il disegno del frammento che ci rima-



Foto 3 - Ceramiche siculo - normanne



Foto 4 - Ceramiche siculo - normanne

ne mostra un graticcio racchiuso in un ovale, eseguito col colore bruno, che potrebbe essere un pesce (Berti e Tongiorgi, 1972, tav. I, fig. 6, tav. II fig. 3, tav. V fig. 4, tav. XIII fig. 1).

Altro frammento di tesa di scodella in pasta chiara, decorata in blu col motivo della treccia e con delle filettature in bruno su smalto bianco, è del tutto simile ai prototipi della maiolica di Corinto (Waagé, 1934, pagg. 129-130, fig. 1; Liverani, 1937, tav. I b; Morgan, 1942, pag. 105, fig. XXXIV) (foto 5).

Di particolare interesse appare il fondo di una ciotola o scodella, recuperato nella parete est del fossato, proprio dove un muro in pietra rozzamente squadrato restava al margine e parallelo al fossato stesso. La pasta di questo frammento è chiara, il piede è forato trasversalmente, forse per poter appendere la ciotola. La decorazione in bruno traccia un uccello e macchie verdi e gialle ravvivano il corpo e le ali dell'animale; lo smalto sottostante è bianco, brillante. Sia la decorazione che l'impiego dei colori verde e giallo trova una certa analogia con la maiolica arcaica di Grottaferrata (Whitehouse, 1967, pagg. 80-81, fig. 12) (foto 5).

Un altro bordo di ciotola in pasta rossomattone, molto depurata, decorata all'interno con motivi a raggiera in bruno e da una larga fascia verde che dall'alto discendono verso il fondo, disposte su smalto bianco e semplicemente verniciata all'esterno. appartiene alla tipica produzione pisana (Tongiorgi, 1964, pag. 21, figg. 4 e 5) (foto 5).

Un ultimo fondo di ciotola o scodella in pasta rosa chiaro, piede piatto, mostra un motivo araldico tracciato in bruno su un rivestimento opaco che si distacca facilmente: tre palle o pani separate da uno scaglione. Lo stemma potrebbe appartenere alla famiglia Lucchesi-Palli di Naro e Sciacca o a quella dei Pancaldo di Milazzo e Messina (Mango, vol. I,

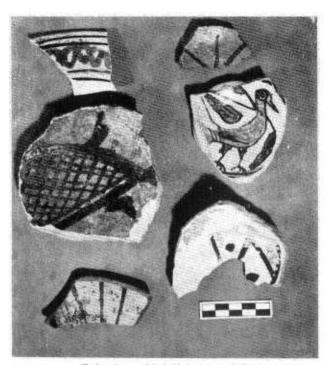


Foto 5 - Maioliche arcaiche

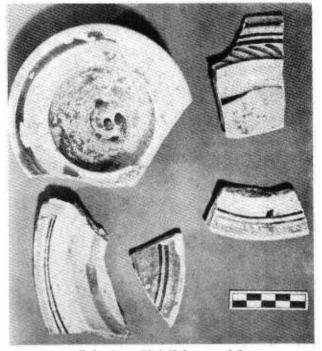


Foto 6 - Maioliche arcaiche

pag. 401, vol. II, pag. 36) (foto 5).

Per un analogo tipo di rivestimento Guido Russo Perez tanti anni fa fece eseguire un' analisi di laboratorio la quale dimostrò che si trattava di una vetrina borosilicea (costituita da metalli alcalini e da boro) che dava al rivestimento stesso un aspetto ceroso (Russo Perez, 1954, pag. 50). Ora, per non basarsi soltanto sulle analogie, anche per il frammento rinvenuto nello scavo di San Francesco d'Assisi un'analisi di laboratorio s'impone.

Un gruppo di frammenti di scodelle in pasta giallo - chiara, granulosa, con tesa quasi sempre orizzontale, piede piatto, decorate lungo tutta la circonferenza del fondo e sulla tesa a tratti in bruno ed a fasce in rosso - ruggine o verde su smalto giallo - chiaro, appartengono al secondo tipo della protomaiolica di Corinto (Morgan, pag. 108, fig. 86) (foto 6).

Una scodella con decorazione in bruno e rosso su smalto (e non su ingobbio) era stata trovata pochi anni fa nel cortile di un'altra Chiesa, San Francesco Saverio (D'Angelo, 1971, pag. 403, fig. 4), quindi il tipo non è del tutto nuovo a Palermo, ma nello scavo di San Francesco d'Assisi gli esemplari in bruno e rosso sono più numerosi e più rappresentativi.

Un ultimo tipo di maiolica arcaica è rappresentato da frammenti di scodelle in pasta grigio - chiara oppure rosa - scuro, rivestita di smalto bianco, brillante, e decorata con motivi vegetali in bruno elaborati sul fondo e sulle tese (foto 7). Questo tipo è abbastanza diffuso nella Sicilia Orientale dove si conoscono numerosi ritrovamenti a Siracusa, Caltagirone e Gela datati al XIV secolo (Ragona, 1958, tav. II; 1972, tavv. XXXI e XXXII). I centri di produzione dovevano essere davvero diversi, oppure i luoghi da cui si ricavava l'argilla dovevano essere differenti dato che più esemplari decorati alla stessa maniera hanno impasti di colore rosa e grigio sensibilmente più chiaro o più scuro.

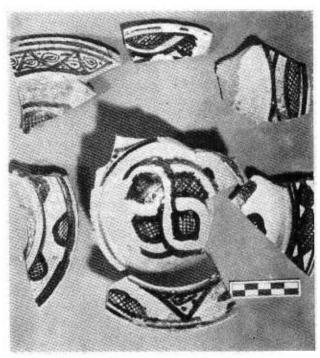


Foto 7 - Maioliche arcaiche

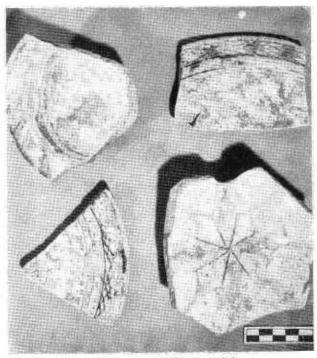


Foto 8 - Graffite arcaiche

GRAFFITE ARCAICHE

Un gruppo abbastanza caratteristico sono le scodelle graffite, dipinte di bruno, verde e giallo, su ingobbio e sotto vetrina trasparente. La pasta è rossa, piuttosto porosa, i colori delicati, il motivo sul fondo, una stella ad otto punte. Una scodellina più piccola ha pasta rosa e manca di decorazione sul fondo. La loro epoca, la fine del XIII i primi del XIV secolo (Mannoni, 1968, pag. 225) (foto 8).

Non è la prima volta che ceramica graffita viene trovata a Palermo, ma il ritrovamento di San Francesco appare più consistente e significativo. Tanti anni fa il Russo Perez (1954, pag. 50) riferiva che ebbe la fortuna di rinvenire a Palermo, in Via Stazzone (l'antica strada dei vasellai), alcuni frammenti di queste ceramiche graffite insieme a scarti di fornace che provavano la fabbricazione « in situ ». Uno dei frammenti in questione dovrebbe essere quello custodito nei depositi del Palazzo Abatellis di Palermo (ora Galleria Nazionale della Sicilia).

Con tutto il credito che merita Guido Russo Perez, e con tutta la buona volontà di voler attribuire queste ceramiche di San Francesco d'Assisi ad una officina locale produttrice di graffita mediterranea, sono necessarie ulteriori testimonianze e ritrovamenti concreti.

INVETRIATE MONOCROME

Una classe di ceramiche abbastanza rappresentative sono le invetriate monocrome attribuite ad officine meridionali o della Sicilia (Mannoni, 1968, pag. 222). L'esemplare più antico sembra il fondo di un bacino in pasta rosso mattone, tenera, con un rivestimento color verde chiaro, piuttosto opaco; la forma del bacino risente delle influenze normanne, ma l'epoca potremmo assegnarla invece alla fine del XIII secolo o ai primi del XIV per a-



Foto 9 - Invetriate monocrome

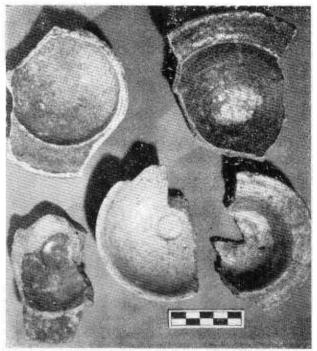


Foto 10 — Invetriate monocrome

nalogia a qualche ceramica di Brucato (foto 9).

Un boccale, incompleto, in pasta grigia, di forma biconica, piede piatto ed ansa piena, è rivestito di pesante vetrina verde brillante; il colore della pasta, la poca stabilità della base, lasciano supporre uno scarto di produzione. Comunque anch'esso rientrerebbe nella produzione locale del XIII-XIV secolo (foto 9).

Delle lucerne piane, a becco trilobato; una serie di minuscole ciotole e scodelle in pasta rosa, invetriate di verde o di giallo, sono le
suppellettili di gran lunga più numerose (foto 10). Anche queste, per analogia ai ritrovamenti archeologici di Brucato e per accostamento alla iconografia del soffitto del Palazzo Chiaramonte o Steri di Palermo in cui, nel
banchetto di Medea e Giasone, si notano minuscole scodelle analoghe a queste e vetri analoghi alle forme di bicchieri precedentemen-

te mostrate (Gabrici e Levi, tav. LXIV, trave IV 174 a), si possono attribuire al XIV secolo.

Una di queste ciotole invetriate monocrome presenta però delle notevoli diversità: la pasta è molto più rosea e depurata delle altre, la forma del piede è alta e ad anello, il fondo, all'interno, segnato da un'incisione circolare, il rivestimento infine omogeneo e di un verde pallido (foto 10). Prima di affermare una probabile produzione non locale, occorre l'ausilio delle analisi fisico chimiche le quali, soltanto esse, potranno affermare se la provenienza sia attribuibile all'Egitto, Siria o Persia.

ISPANO MORESCHE

La ceramica spagnola nel ritrovamento di San Francesco d'Assisi è rappresentata da due differenti frammenti di ciotole a lustro dorato; uno con delle decorazioni in rosso ricorda l'« angelo », l'altro lascia intravedere il moti-

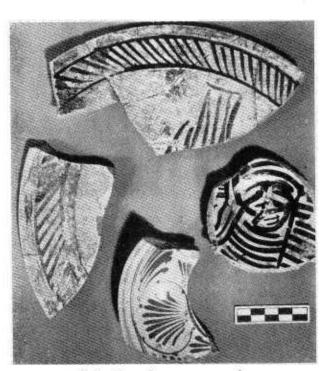


Foto 11 - Ispano - moresche



Foto 12 - Maioliche

vo della « palma »; entrambi appartengono alla produzione di Manises in Spagna del XV secolo (Lubia, pag. 160, fig. 250 e 251) (foto 11).

Il campanile della cappella di Sant'Antonio annessa al Palazzo Chiaramonte era rivestito con una fila di ciotole ispano - moresche (Gabrici e Levi, pagg. 47 e 48) ora staccate e conservate nei depositi del Palazzo Abatellis. Era l'unico esempio di decorazione musiva nell'Isola, ma come attardamento di un motivo peculiare altrove nel XII - XIV secolo.

Dei frammenti di bordo di piatto in pasta bianca ed in pasta rosa, decorati in bruno e verde su smalto bianco, ricordano la produzione barcellonese del XV secolo (foto 11).

A questa produzione quattrocentesca possiamo affiancare un gruppo di ciotole di differenti dimensioni ma abbondanti a San Francesco, rivestite di semplice smalto bianco senza alcuna decorazione (foto 12).

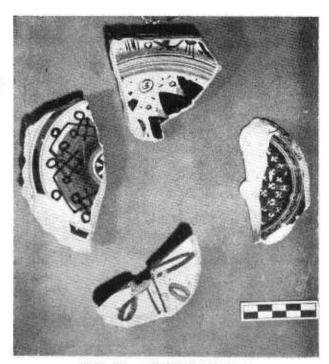


Foto 13 - Maioliche italiane

MAIOLICHE ITALIANE

Un gruppo di frammenti di grandi piatti, in pasta molto chiara, ben depurata, decorati in blu, giallo, rosso, verde, sempre su smalto bianco, brillante, rappresentano la famiglia delle maioliche italiane della fine del XV o i primi del XVI secolo. Il frammento decorato con il motivo a scacchiera in azzurro, rosso e verde è attribuibile alle officine di Montelupo (Conti, 1971, n. 113) (foto 13).

GRAFFITA TARDA E MARMORIZZATA

Infine, il bordo di un piatto in pasta chiara rivestito di ingobbio, graffito a punta sottile e macchiato di verde e di rosso, appartiene alla tipica graffita dei secoli XVI - XVII di probabile produzione pisana (Mannoni, 1968, pag. 228); mentre il fondo di una scodella in pasta rossa, decorato con ingobbio miscelato ad ocre coloranti in modo da ottenere una mar-

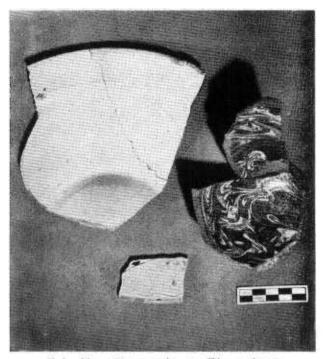


Foto 14 — Marmorata, graffita a stecca e «alla porcellana»

moratura, appartiene alla stessa epoca ed allo stesso luogo della graffita tarda (Mannoni, 1968, pag. 228) (foto 14).

ALLA PORCELLANA

Dei piatti a fondo convesso, rivestiti di abbondante smalto bianco, tale da farli apparire in porcellana, sono forse del XVIII secolo e chiudono la tipologia delle ceramiche rinvenute nel Convento di San Francesco d'Assisi di Palermo (foto 14).

Restano fuori classificazione ed attribuzione dei frammenti di pentole e tegami in pasta sottile, forse refrattaria, ricoperte di fuliggine per essere state lungamente a contatto col fuoco.

Una tale quantità e qualità di ceramiche e maioliche che rappresentano la produzione locale dell'intero Bacino del Mediterraneo, meriterebbe molto di più che questa arida elencazione tipologica. Purtroppo non si tratta di forme e pezzi completi, soltanto di frammenti di terrecotte e ceramiche tornati a far parte della terra; inoltre, altro danno, non possiamo assolutamente interpretare lo scavo secondo i rigori che l'archeologia impone. Abbiamo comunque un'ultima possibilità di lavoro, fondamentale e sempre più necessaria ai fini dell'esatta interpretazione dei reperti: il ricorso all'analisi di laboratorio, lo studio degli impasti per conoscere la probabile provenienza degli oggetti finiti, e lo studio dei rivestimenti per verificare certe tecniche di lavorazione e di decorazione.

Almeno questo tipo di ricerca i frammenti di San Francesco ce lo consentono.

FRANCO D'ANGELO

Bibliografia

- G. BERTI L. TONGIORGI, 1972, Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco, Atti 5º Convegno Intern. della Ceramica, Albisola.
- G. CONTI, 1971, Catalogo delle maioliche del Museo Nazionale di Firenze, Palazzo del Bargello, Firenze.
- F. D'ANGELO, 1971, Influenze straniere nella ceramica medievale di Palermo, Atti 4º Convegno Internazionale della Ceramica, Albisola.
- F. D'ANGELO, A. GESLAN, B. MACCARI, G. MAETZKE, 1974, La ceramica medievale di Brucato; tipi e classi, Atti 7º Convegno Intern. della Ceramica, Albisola.
- E. GABRICI E. LEVI, Lo Steri di Palermo e le sue pitture, Milano.

- G. LIVERANI, 1937, Sulle origini della maiolica italiana, Faenza, XXV.
- L. LLUBIA, 1967, Ceramica medieval espanola, Barcelona.
- A. MANGO DI CASALGERARDO, Nobiliario di Sicilia, Palermo 1912 - 16.
- T. MANNONI, 1968, La ceramica in Liguria dal secolo VI al secolo XVI, Atti Società Ligure di Storia Patria, LXXXII.
- C. H. MORGAN, Corinth, The Byzantine Pottery, Princenton.
- A. RAGONA, 1966, La ceramica della Sicilia arabo-normanna, Rassegna dell'Istruzione Artistica, Roma, I.
 - A. RAGONA, 1958, Il più antico documento fin'

oggi conosciuto sulla produzione di maioliche in Sicilia, Faenza, XLIV, 1.

- A. RAGONA 1972, Echi del Vespro nella ceramica siciliana del secolo XIV, Faenza, LVIII, 4 - 6.
- G. RUSSO PEREZ, 1940, Ancora sulle ceramiche siculo - normanne, L'Arte, III.
- G. RUSSO PEREZ, 1954, Catalogo ragionato della raccolta di maioliche siciliane, Palermo.
- A. SAMBON, [Le monete del regno di Napoli e di Sicilia], senza titolo, luogo e data di stampa.
- L. TONGIORGI, 1964, Pisa nella storia della ceramica, Faenza, L., 1-3.
- F.D. WAAGE, 1934, Preliminary report on the medieval pottery of Corinth, Hesperia, 3.
- D. WHITEHOUSE, 1967, The medieval glazed pottery of Lazio, Papers British School at Rome, XXXV.

